

ARCIDIOCESI DI FERMO

Mons. Luigi Conti
Arcivescovo



NOTA PASTORALE N. 3

CELEBRARE
IL SACRAMENTO DELLA CARITÀ
CON DIGNITÀ E DECORO

GIOVEDÌ SANTO 2007

INTRODUZIONE

Nella recente *Visita ad Limina Apostolorum*¹ noi Vescovi delle Marche abbiamo sperimentato una profonda gioia nell'incontro personale con il Successore di Pietro. Egli ci ha confermato nella fede. Ma una ulteriore conferma è scaturita dal forte abbraccio del popolo di Dio, a noi affidato e con noi pellegrino "alle soglie degli Apostoli", soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia, seguita all'Udienza del Santo Padre, proprio sulla tomba di Pietro. Abbiamo anche avuto l'opportunità di visitare i Dicasteri della Curia Romana tra i quali la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Nella comune riflessione ci è stato dato di ri-comprendere come sia compito della Chiesa garantire e salvaguardare, nel Sacramento, l'*incontro con il Redentore*. I gesti, i segni, le parole della liturgia, permettono ai credenti in Cristo di sperimentare, nella grazia sacramentale, l'incontro con il Dio che salva; "e affermare la «grazia sacramentale» significa affermare l'avvento liberatore del Risorto, nello Spirito, *all'interno stesso dell'umano*"². Le indicazioni giuridiche e liturgiche che regolamentano tali simboli e parole della liturgia, poi, sono atte proprio a introdurci alla verità del celebrare. La sapienza secolare della Chiesa ci aiuta a non ridurre il gesto sacramentale ad un'azione puramente umana.

Il mistero dell'Incarnazione rende possibile l'accesso al Dio invisibile e inaccessibile attraverso l'umanità di Gesù Cristo. Per analogia i segni propri della Liturgia, uniti alla Parola di Dio, contengono e trasmettono la potenza salvifica della Grazia. In questo senso con San Leone Magno possiamo affermare che "ciò che era visibile nel nostro Redentore è passato nei riti sacramentali"³. Questa idea è stata ripresa con forza dal Concilio Vaticano II, che mostra come i fedeli nella liturgia possono vitalmente sperimentare il Mistero di Cristo e la genuina natura della Chiesa, nonché un'epifania eminente, anzi, l'epifania principale della natura della Chiesa⁴.

Per questo ogni celebrazione deve

- * essere "*degn*" e dignitosa, permeata dalla "bellezza"⁵ del luogo e degli oggetti di culto anche se si tratta di una bellezza semplice ed essenziale... ma essa è il riflesso della bellezza stessa di Cristo;⁶

- * deve essere “*attenta*”, corredata di una “disciplina dei sensi”: proprio perché forte è la consapevolezza del proprio limite, colui che celebra sa vigilare su di sé e affidarsi con fiducia al Dio di Gesù Cristo che ha preso su di sé ogni nostra fragilità;⁷
- * deve essere, infine, “*devota*” cioè completamente dedicata al Signore: «*perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore*» (Rom. 14,8)⁸.

A questi principi tutti gli attori della liturgia debbono rifarsi: a partire dall’assemblea. L’assemblea riunita è il primo luogo infatti dove, attraverso l’atto di celebrazione, si disvela il mistero di Cristo Redentore e dove si sperimenta nello stupore e nella meraviglia la Pentecoste⁹. Si tratta di una assemblea articolata nei diversi ministeri tra cui, quello della presidenza, ricopre un ruolo di estrema quanto delicata importanza. Esso è un segno. E non solo quando si tratta di un ministro ordinato ma anche quando ad esso è chiamato un laico, deputato secondo le norme del diritto. Dallo stile con cui presiede, l’assemblea deve poter percepire che il ministro non è assimilabile ad un funzionario né ad un protagonista sulla scena, ma ad un credente afferrato dalla Presenza reale e ineffabile, a servizio del Mistero di Cristo e dell’assemblea che lo celebra (Cfr. LS 160 e 151).

Ripetutamente il Concilio Vaticano II e il magistero postconciliare fanno appello all’ufficio pastorale del Vescovo chiamato a regolare la Liturgia nella propria diocesi. Ad esempio il Decreto *Christus Dominus* afferma: «I Vescovi siano i principali dispensatori dei misteri di Dio e, nello stesso tempo, regolatori e fautori della vita liturgica, nella Chiesa loro affidata»¹⁰.

Il 22 febbraio scorso, pochi giorni dopo la nostra *Visita ad Limina*, il Santo Padre ha pubblicato l’Esortazione postsinodale “***Sacramentum Caritatis***”. Nell’introduzione si sofferma sullo scopo della medesima Esortazione, esprimendo il desiderio e soprattutto raccomandando «che il popolo cristiano approfondisca la relazione tra il *Mistero eucaristico*, l’*azione liturgica* e il *nuovo culto spirituale* derivante dall’Eucaristia, quale *sacramento della carità*» (Cfr. EASC n. 5). Questo è anche lo scopo della presente Nota pastorale: esortare questa Chiesa metropolitana a ***coniugare Mistero, azione rituale e spiritualità eucaristica***.

La parte centrale del libro del «37° **SINODO**» consegna a questa nostra Chiesa Metropolitana, anche per le future generazioni, “**la Pasqua di Cristo**” come “centro di ogni celebrazione” con questa esortazione: «*Il Mistero pasquale di Cristo dunque va riscoperto e collocato come centro della nostra fede, delle nostre celebrazioni, della nostra spiritualità e della nostra vita ecclesiale*»¹¹. Quindi aggiunge: «*Le celebrazioni siano dignitose e sobrie, da esse traspaia la contemplazione e il profondo rispetto del Mistero celebrato. Si ricerchi l'essenzialità e la dignità*»¹².

I primi anni del terzo millennio, che coincidono con il compimento del Pontificato di Giovanni Paolo II e i primi passi di Benedetto XVI, sono stati contrassegnati nella Chiesa Cattolica da frequenti interventi del Magistero sull'Eucaristia.

Giovanni Paolo II già nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*¹³, del 6 gennaio 2001, aveva toccato questo argomento; si era poi diffuso più ampiamente sullo stesso tema nella sua Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*¹⁴ del 17 aprile 2003, cui il 25 marzo del 2004 fece seguito, come compimento del suo pressante invito espresso nella suddetta enciclica (n. 52), l'istruzione della Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei sacramenti *Redemptionis Sacramentum* “*su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la SS. Eucaristia*”¹⁵.

Nel maggio del 2004 a cura della Conferenza Episcopale Italiana veniva pubblicato in lingua italiana il testo *Ordinamento Generale del Messale Romano*, secondo la terza edizione tipica dell'*Institutio Generalis Missalis Romani* promulgata il 20 aprile del 2000 dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti¹⁶. È ormai imminente la pubblicazione della terza edizione del Messale nella lingua italiana.

L'anno dell'Eucaristia (ottobre 2004-ottobre 2005), indetto dal Santo Padre Giovanni Paolo II il 7 ottobre 2004 con la Lettera Apostolica sull'Eucaristia *Mane nobiscum Domine*¹⁷ poneva come un “sigillo” al suo straordinario pontificato.

Il nuovo pontefice Benedetto XVI presiedeva a Roma dal 2 al 23 ottobre 2005 la già convocata XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: “L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e

della missione della Chiesa”¹⁸. Essa ha confermato l’attuale prassi per i problemi più discussi: la scarsità dei preti, le celebrazioni in attesa del sacerdote, i *viri probati*, la comunione ai divorziati risposati, l’intercomunione e la concelebrazione ecumenica. Nel Messaggio Finale il Sinodo dei Vescovi ha affermato che «il Concilio Vaticano II ha posto le basi necessarie per un rinnovamento liturgico autentico. E’ necessario, quindi, coltivare i frutti positivi e correggere gli abusi che si sono infiltrati nella pratica. Siamo convinti che il rispetto del carattere sacrale della liturgia passa per un’autentica fedeltà alle norme liturgiche della legittima autorità. Nessuno si consideri padrone della liturgia della Chiesa. La fede viva coglie la presenza del Signore e costituisce la prima condizione per la bellezza delle celebrazioni e il loro compimento nell’amen pronunciato per la gloria di Dio»¹⁹. Segue un elenco di n. 50 proposizioni, pubblicate in versione “provvisoria, ufficiosa e non ufficiale”, che insieme agli altri materiali prodotti dal Sinodo sono sottoposti al Papa. Queste, distribuite in tre parti o capitoli, dopo un’introduzione (pr. 1-2), trattano i seguenti temi: “Il popolo di Dio educato alla fede dell’Eucaristia” (I, pr. 3-17); “La partecipazione del popolo di Dio alla celebrazione eucaristica” (II, pr. 18-37, in cui, tra l’altro si parla esplicitamente dell’*Ars celebrandi*: pr. 25-29); “La missione del popolo di Dio nutrito dall’eu-caristia” (III, pr. 38-49). La proposizione 50 contiene una breve conclusione²⁰.

Il Santo Padre nell’Esortazione “*Sacramentum Caritatis*” si sofferma, nell’Introduzione, anche sul tema dello “*sviluppo del rito eucaristico*” con queste illuminanti parole: «Guardando alla storia bimillenaria della Chiesa di Dio, guidata dalla sapiente azione dello Spirito Santo, ammiriamo, pieni di gratitudine, lo sviluppo, ordinato nel tempo, delle forme rituali in cui facciamo memoria dell’evento della nostra salvezza. Dalle molteplici forme dei primi secoli, che ancora splendono nei riti delle antiche Chiese di Oriente, fino alla diffusione del rito romano; dalle chiare indicazioni del Concilio di Trento e del Messale di san Pio V fino al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II: in ogni tappa della storia della Chiesa la Celebrazione eucaristica, quale fonte e culmine della sua vita e missione, risplende nel rito liturgico in tutta la sua multiforme ricchezza. La XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi dal 2 al 23 ottobre 2005 in Vaticano, ha espresso nei confronti di questa storia un profondo ringraziamento a Dio, riconoscendo

operante in essa la guida dello Spirito Santo. In particolare, i Padri sinodali hanno constatato e ribadito il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II ha avuto per la vita della Chiesa²¹. Il Sinodo dei Vescovi ha avuto la possibilità di valutare la sua ricezione dopo l'Assise conciliare. Moltissimi sono stati gli apprezzamenti. Le difficoltà ed anche taluni abusi rilevati, è stato affermato, non possono oscurare la bontà e la validità del rinnovamento liturgico, che contiene ancora ricchezze non pienamente esplorate. Si tratta in concreto di leggere i cambiamenti voluti dal Concilio all'interno dell'unità che caratterizza lo sviluppo storico del rito stesso, senza introdurre artificiose rotture»²².

Ad una prima lettura della medesima Esortazione ho avuto come la sensazione che il Santo Padre volesse “rincorrerci” per completare la consegna delineata nell'Udienza in San Pietro, alle Chiese Marchigiane, a trasmettere la fede. Ci riconsegna infatti «**La fede eucaristica della Chiesa**»: «*«Mistero della fede!»*». Con questa espressione pronunciata immediatamente dopo le parole della consacrazione, il sacerdote proclama il mistero celebrato e manifesta il suo stupore di fronte alla conversione sostanziale del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore Gesù, una realtà che supera ogni comprensione umana. In effetti, l'Eucaristia è per eccellenza «mistero della fede»: «è il compendio e la somma della nostra fede»²³. La fede della Chiesa è essenzialmente fede eucaristica e si alimenta in modo particolare alla mensa dell'Eucaristia. La fede e i Sacramenti sono due aspetti complementari della vita ecclesiale. Suscitata dall'annuncio della Parola di Dio, la fede è nutrita e cresce nell'incontro di grazia col Signore risorto che si realizza nei Sacramenti: «La fede si esprime nel rito e il rito rafforza e fortifica la fede»²⁴. Per questo, il Sacramento dell'altare sta sempre al centro della vita ecclesiale; «grazie all'Eucaristia la Chiesa rinasce sempre di nuovo!»²⁵. Quanto più viva è la fede eucaristica nel Popolo di Dio, tanto più profonda è la sua partecipazione alla vita ecclesiale mediante la convinta adesione alla missione che Cristo ha affidato ai suoi discepoli. Di ciò è testimone la stessa storia della Chiesa. Ogni grande riforma è legata, in qualche modo, alla riscoperta della fede nella presenza eucaristica del Signore in mezzo al suo popolo»²⁶.

Infine, risale al 1 dicembre 2005, la lettera inviata dal card. Francis Arinze, prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, ai signori Kiko Arguello, Carmen Hernandez e P. Mario Pezzi, circa la celebrazione della SS. Eucaristia nelle Comunità Neocatecumenali, contenente in proposito le decisioni del S. Padre, Benedetto XVI²⁷.

Questi documenti, oltre che riproporre e ribadire la dottrina cattolica sull'Eucaristia (istituzione, natura, efficacia, culto, spiritualità...), insistono molto anche sul “*decoro della celebrazione eucaristica*”²⁸, sulla “Regolamentazione della sacra liturgia”²⁹, con riferimento esplicito e totale al “Sacramento della Redenzione”, cioè alla SS. Eucaristia³⁰. A questo mira anche il rinnovato e ampliato (rispetto alla 2ª edizione dei “Principi e Norme per l’uso del Messale Romano” della CEI, risalente al 1984) “Ordinamento Generale del Messale Romano” del 2004 e, in modo più evidente, nel cap. V (“Disposizione e arredamento della chiesa per la celebrazione dell’Eucaristia”) e cap. VI (“Cose necessarie per la celebrazione della messa”)³¹. La “dignità della celebrazione” è oggetto, come già ricordato, della proposizione 25 dell’ultimo Sinodo dei Vescovi³².

D’altra parte si ripete frequentemente che “regolamentare la sacra liturgia compete unicamente all’autorità della Chiesa, la quale risiede nella Sede Apostolica e, a norma del diritto, nel Vescovo”³³. «Il *Vescovo diocesano*, primo dispensatore dei misteri di Dio, è moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica della Chiesa a lui affidata»³⁴. L’Esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II «*Pastores gregis*, Il vescovo servitore del vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo», del 16 ottobre 2003, trattando nel cap. IV del *munus sanctificandi* del vescovo, tra l’altro afferma: «Considerata l’importanza della retta trasmissione della fede nella santa liturgia della Chiesa, il vescovo non mancherà di vigilare con cura per il bene dei fedeli, affinché siano osservate sempre, da tutti e dappertutto le norme liturgiche in vigore. Ciò comporta anche una ferma e tempestiva correzione degli abusi e l’eliminazione degli arbitrii in campo liturgico»³⁵. Questo stesso compito del vescovo è ribadito nel Sinodo dei vescovi della XI assemblea generale ordinaria sopra ricordata: «I vescovi, quali moderatori della vita liturgica, promuovano una degna celebrazione dei sacramenti nella propria diocesi, correggano gli abusi e propongano il culto della chiesa cattedrale come esempio»³⁶.

Nell'Esortazione *Sacramentum Caritatis* Benedetto XVI ribadisce lo stesso concetto sottolineando la stretta connessione “tra *l'ars celebrandi* e la partecipazione piena, attiva e fruttuosa di tutti i fedeli”: «*L'ars celebrandi* è la migliore condizione per l'*actuosa participatio*. *L'ars celebrandi* scaturisce dall'obbedienza fedele alle norme liturgiche nella loro completezza, poiché è proprio questo modo di celebrare ad assicurare da duemila anni la vita di fede di tutti i credenti, i quali sono chiamati a vivere la celebrazione in quanto Popolo di Dio, sacerdozio regale, nazione santa (cfr. 1Pt 2,4-5.9)»³⁷. Egli si spinge fino a dichiarare “**decisivo per la vita della Chiesa particolare**” l'impegno per una corretta *ars celebrandi*: «un compito imprescindibile spetta a coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine. Vescovi, sacerdoti e diaconi, ciascuno secondo il proprio grado, devono considerare la celebrazione come loro principale dovere.³⁸ Innanzitutto il Vescovo diocesano: egli infatti, quale «primo dispensatore dei misteri di Dio nella Chiesa particolare a lui affidata, è la guida, il promotore e il custode di tutta la vita liturgica».³⁹ Tutto ciò è decisivo per la vita della Chiesa particolare non solo in quanto la comunione con il Vescovo è la condizione perché ogni celebrazione sul territorio sia legittima, ma anche perché egli stesso è il liturgo per eccellenza della propria Chiesa.⁴⁰ A lui spetta salvaguardare la concorde unità delle celebrazioni nella sua Diocesi. Pertanto deve essere «impegno del Vescovo fare in modo che i presbiteri, i diaconi e i fedeli comprendano sempre più il senso autentico dei riti e dei testi liturgici e così siano condotti ad un'attiva e fruttuosa celebrazione dell'Eucaristia».⁴¹ In particolare, esorto a fare quanto è necessario perché le celebrazioni liturgiche svolte dal Vescovo nella Chiesa cattedrale avvengano nel pieno rispetto dell'*ars celebrandi*, in modo che possano essere considerate come modello da tutte le chiese sparse sul territorio^{42»}⁴³.

Ora, dopo aver visitato gran parte delle parrocchie dell'Arcidiocesi e anche in seguito ai più recenti documenti in materia, proprio per gli obblighi morali che gravano sulla mia coscienza di vescovo, vorrei insistere sulla “**Dignità e decoro nella celebrazione dell'Eucaristia**”. Per questo, di seguito, riporto in sintesi per temi o argomenti, le più significative e urgenti disposizioni ribadite dai documenti del Magistero relative a questo tema. Esse sono da rispettare, per salvaguardare la dignità della nostra *ars celebrandi*: un'arte che richiede creatività, sì, ma nella

fedeltà al mistero che si sta celebrando⁴⁴. In questo senso, la presente Nota pastorale vuole essere uno strumento per sensibilizzare, soprattutto i ministri ordinati, ad utilizzare il modo e i mezzi che contribuiscono al decoro delle celebrazioni e per uniformare la nostra prassi liturgica alle norme della Chiesa. Non soltanto la partecipazione dei fedeli all'Eucaristia deve essere “*pia, attenta ac devota*”, ma tale deve essere anche lo “stile del presiedere” da parte dei ministri; a questo stile contribuisce anche il rispetto delle norme liturgiche, che non sono date “a caso” e non sono espressione, come da taluni si sostiene, di un esasperato

ORIENTAMENTI PER “CELEBRARE CON DIGNITÀ E DECORO”
LA SANTA EUCHARISTIA

“rubricismo”⁴⁵.

Alcune indicazioni vengono dai libri liturgici e sono normative. Altre sono riprese: a) dalla lettera enciclica di Giovanni Paolo II “*Ecclesia de Eucharistia*” (=EE); b) dall’“Ordinamento Generale del Messale Romano” del 2004 (=OGMR) che sostituirà, come premessa all’intera traduzione italiana dell’*editio typica tertia* del Messale Romano in corso di elaborazione, i “Principi e norme per l’uso del Messale Romano” del 1983, di cui rispecchia l’impianto complessivo; c) dall’“Istruzione *Redemptionis Sacramentum*” (=RS); d) dall’Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* (=EASC); e) dalla Lettera del card. Arinze per la celebrazione dell’Eucaristia nelle Comunità del Cammino Neocatecumenale. Altre, infine, sono dettate dall’esperienza diretta e dalle visite effettuate nelle parrocchie e nelle altre chiese in diverse occasioni.

Alcuni suggerimenti sembrano essere ovvi e lo sono. Tuttavia, non sempre e non da tutti sono rispettati. Il buon senso, al di là delle norme, esige che siano applicati e adattati con discernimento alle varie situazioni. Le aggiunte ai testi citati e le esemplificazioni qui riportate servono per una più facile comprensione e attuazione dei medesimi. I richiami che

RIFERIMENTI AI DOCUMENTI DEL MAGISTERO

propongo sono prevalentemente di ordine liturgico-pastorale e spirituale.
ECCLESIA DE EUCHARISTIA

Cap. V: IL DECORO DELLA CELEBRAZIONE EUCHARISTICA

48. Come la donna dell'unzione di Betania, la Chiesa non ha temuto di “sprecare”, investendo il meglio delle sue risorse per esprimere il suo stupore adorante di fronte al dono incommensurabile dell'Eucaristia [...]. Se la logica del “convito” ispira familiarità, la Chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa “dimestichezza” col suo Sposo dimenticando che Egli è anche il suo Signore e che il “convito” resta pur sempre un convito sacrificale, segnato dal sangue versato sul Golgota [...].

49. Sull'onda di questo elevato senso del mistero, si comprende come la fede della Chiesa nel Mistero eucaristico si sia espressa nella storia non solo attraverso l'istanza di un interiore atteggiamento di devozione, ma anche attraverso una serie di espressioni esterne, volte ad evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato. Nasce da questo il percorso che ha condotto, progressivamente, a delineare uno speciale statuto di regolamentazione della liturgia eucaristica, nel rispetto delle varie tradizioni ecclesiali legittimamente costituite. Su questa base si è sviluppato anche un ricco patrimonio di arte [...]. Si può dire che l'Eucaristia, mentre ha plasmato la Chiesa e la spiritualità, ha inciso fortemente sulla “cultura”, specialmente in ambito estetico.

50. In questo sforzo di adorazione del Mistero, colto in prospettiva rituale ed estetica, hanno, in certo senso, “gareggiato” i cristiani dell'Occidente e dell'Oriente. Gli splendori delle architetture e dei mosaici nell'Oriente e nell'Occidente cristiano sono un patrimonio universale dei credenti [...].

51. Ciò che è avvenuto nelle terre di antica cristianizzazione in tema di arte sacra e di disciplina liturgica, si va sviluppando anche nei continenti in cui il cristianesimo è più giovane. È, questo, l'orientamento fatto proprio dal Concilio Vaticano II a proposito dell'esigenza di una sana quanto

doverosa “inculturazione” [...]. È necessario tuttavia che questo importante lavoro di adattamento sia compiuto nella costante consapevolezza dell’ineffabile Mistero con cui ogni generazione è chiamata a misurarsi. Il “tesoro” è troppo grande e prezioso per rischiare di impoverirlo o di pregiudicarlo mediante sperimentazioni o pratiche introdotte senza un’attenta verifica da parte delle competenti Autorità ecclesiastiche [...].

52. Sento il dovere di fare un caldo appello perché, nella Celebrazione eucaristica, le norme liturgiche siano osservate con grande fedeltà [...]. Proprio per rafforzare questo senso profondo delle norme liturgiche, ho chiesto ai Dicasteri competenti della Curia Romana di preparare un documento più specifico, con richiami anche di carattere giuridico, su questo tema di grande importanza. A nessuno è concesso di sottovalutare il Mistero affidato alle nostre mani: esso è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispette-

“ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO”
(Cfr. nn. citati); **REDEMPTIONIS SACRAMENTUM (=RS)** e
SACRAMENTUM CARITATIS (=EASC) con riferimenti al
37° SINODO DIOCESANO (= LS)

LA CHIESA

rebbe il carattere sacro e la dimensione universale.

Sobrietà: “L’arredamento della chiesa si ispiri a una nobile semplicità piuttosto che al fasto” (Cfr. n. 292). “Nell’ornare l’altare si agisca con moderazione [...]. L’ornamento dei fiori sia sempre misurato e piuttosto che sopra la mensa dell’altare si disponga attorno ad esso” (Cfr. n. 305). Da ciò si deduce che: le chiese non sono serre per fiori o piante ornamentali; occorre bandire assolutamente dalla chiesa i fiori finti; usare sobrietà anche nell’uso dei tappeti.

Ordine: Nella chiesa devono esserci solo oggetti e suppellettili previsti dalla celebrazione in programma. Le cose che si usano solo raramente (ad esempio, l’occorrente per le processioni o per qualche festa annuale, il presepio ecc.) non bisogna tenerle in chiesa tutto l’anno, ma sistemarle, con ordine, in un luogo apposito.

Bacheche, manifesti, rivendite di libri e stampa cattolica, lavori dei ragazzi del catechismo, avvisi vari ... siano collocati nell’atrio o in altro luogo adatto. Si possono usare candelabri votivi, ma senza esagerazione e vanno tenuti in ordine e puliti.

“Si curi in modo particolare la collocazione dei posti dei fedeli, perché possano debitamente partecipare, con lo sguardo e con lo spirito, alle sacre celebrazioni. E’ bene mettere a loro disposizione banchi e sedie [...] in modo che i fedeli possano assumere comodamente i diversi atteggiamenti del corpo richiesti dalle diverse parti della celebrazione e recarsi senza difficoltà a ricevere la santa comunione” (n. 311). Eventualmente, dopo l’uso, le sedie siano riposte con ordine senza usare le cappelle laterali come ripostigli.

Pulizia: “Una nobile semplicità sia sempre congiunta con la debita puli-

zia” (n. 351). La pulizia ovviamente riguarda non solo il pavimento, ma tutte le parti della chiesa (pareti, altari, lampadari ecc.).

Gli impianti

L'amplificazione: “Si collochi in modo discreto [sopra l’altare] ciò che può essere necessario per amplificare la voce del sacerdote” (n. 306). “Si abbia cura che i fedeli possano non solo vedere, ma anche ascoltare comodamente sia il sacerdote, sia il diacono che i lettori grazie ai mezzi tecnici moderni” (n. 311). Certamente una buona amplificazione è assolutamente richiesta per una celebrazione decorosa.

Alcuni suggerimenti pratici:

- non fidarsi di un installatore tuttfare, né di un unico preventivo;
- pagare solo dopo attento collaudo;
- curare anche i minimi dettagli.

L'impianto elettrico deve essere a norma dell’attuale legislazione italiana ed europea.

L’illuminazione sia sufficiente all’ambiente. E’ raccomandabile di accendere le luci un po' prima che inizi la celebrazione, in modo che i fedeli entrando trovino un ambiente accogliente, luminoso e caldo. La chiesa non è un teatro, per cui occorre evitare giochi di luce e mettere invece in evidenza i luoghi e gli oggetti più importanti della celebrazione: la mensa, la sede, l’ambone. Fuori della celebrazione: la croce, il tabernacolo, il fonte battesimale, il confessionale.

L'arredamento (Cfr. EASC n. 41)

Altari laterali (eccetto quello della custodia dell’Eucaristia): devono avere solo gli ornamenti legati alla struttura architettonica dell’altare medesimo (la pala d’altare o una statua, i candelieri, se in stile e che siano sicuri contro eventuali furti). Evitare il sovrapporsi di immagini (sottoquadri e statue sulla mensola dei candelieri, sulla mensa...). Non sono necessarie le tovaglie, i fiori e le candele, se non vi si celebra. Si può, ad esempio, mettere una tovaglia, i fiori e le candele sull’altare della Madonna quando si celebra il mese di maggio. Normalmente tenere una copritovaglia intonata (non di plastica). Le norme per la costruzione di nuove chiese prescrivono un unico altare; nelle vecchie chiese, con più altari, sia ornato solo l’altare dove si celebra (n. 303). Le immagini dei santi, disposte con gusto e criterio, non

siano eccessive di numero, non distolgano l'attenzione dalla celebrazione. Vi sia una sola immagine di un medesimo santo (n. 318).

Fonte Battesimale: "Ogni chiesa parrocchiale abbia il fonte battesimale" (CJC can. 858, § 1). "Quando il rito è celebrato in presbiterio, la vasca del battistero o il recipiente nel quale si prepara l'acqua siano davvero puliti e decorosi"⁴⁶. Si ricorda che il nuovo rito del matrimonio prevede, dov'è possibile, la sosta al Fonte Battesimale per fare memoria del Battesimo⁴⁷.

Il confessionale: Deve essere il luogo più accogliente. Ricorda Gesù che accoglieva i peccatori. Quello tradizionale a volte ha tendine ingiallite e sporche, la grata annerita, l'inginocchiatoio sconnesso e scomodo. Rinnovare, se è necessario, la tendina, la stola, i cuscini. Pulire e disinfettare ogni tanto la grata.

Quando è collocato in uno stanzino, non diventi un ripostiglio di scope e stracci. Vi sia solo un'immagine sacra; possibilmente il crocifisso.

Il presbiterio "si deve opportunamente distinguere dalla navata della chiesa per mezzo di una elevazione, o mediante strutture e ornamenti particolari. Sia inoltre di tale ampiezza da consentire un comodo svolgimento della celebrazione dell'Eucaristia e da favorire la sua visione" (n. 295).

L'altare della celebrazione: Per attuare la riforma liturgica sono stati allestiti altari provvisori rivolti verso il popolo. Alcuni sono rimasti provvisori a più di quaranta anni dal Concilio. "Conviene che in ogni chiesa ci sia l'altare fisso, che significa più chiaramente e permanentemente Gesù Cristo, pietra viva (cfr. 1 Pt 2,4; Ef 2,20)" (n. 298). "L'altare, sia fisso che mobile, sia dedicato secondo il rito descritto nel Pontificale Romano; tuttavia l'altare mobile può essere solamente benedetto" (n. 300). Si raccomanda che esso, fuori della celebrazione, ad eccezione della tovaglia, sia assolutamente sgombro da ogni accessorio: leggio, messale, candele, fiori. Soprattutto, sia fuori che durante la Messa, occorre togliere da esso gli oggetti inutili: agenda delle Messe, libretti dei canti, foglietti degli avvisi, manifesti, accendino, libretti vari, scatola delle ostie... ed anche altro. Da evitare la tovaglia di plastica.

Altare maggiore monumentale (non usato per la celebrazione): Se contiene il Tabernacolo con l'Eucaristia, vi sia la tovaglia bianca, altrimenti sia spoglio per non distrarre l'attenzione dall'altare dove si celebra (Cfr. n. 303). Vi si possono collocare i candelieri e i fiori invece di metterli sulla mensa rivolta al

popolo. Rimane comunque prioritario, laddove sia possibile, provvedere a che ogni aula della celebrazione, abbia una degna cappella dove riporre l'Eucaristia.

Il tabernacolo (cfr. EASC n. 69): Il tabernacolo, come si è detto, sia collocato nella cappella del SS. Sacramento, o nell'altare monumentale, o, comunque, in un luogo eminente e in vista. Sia unico, inamovibile, solido, inviolabile, non trasparente (Cfr. n. 314). Non stia mai sull'altare rivolto al popolo dove si celebra (Cfr. n. 315). La lampada del SS. Sacramento sia ad olio o a cera. Se si usa il cero, sia messo nell'apposito bicchiere: l'involucro in plastica non è sicuro per la prevenzione di incendi. Si raccomanda di non lasciare mai la chiave nel tabernacolo o in un luogo vicino, visibile, a portata di mano di chiunque. L'Eucaristia è il nostro "tesoro", nessuno lascia la chiave sulla cassaforte.

L'ambone sia decoroso e "fisso, non un semplice leggìo mobile" (Cfr. n. 309) e malfermo. Non è prescritta alcuna tovaglia o drappo ornamentale. Non può fare da supporto a manifesti e messaggi di alcun genere. Qui, anche fuori della Messa, può restare il Lezionario o l'Evangelario. "La dignità dell'ambone esige che ad esso salga solo il ministro della Parola" (Cfr. n. 309). È ammesso che vi si tenga la preghiera dei fedeli (n. 138), non le spiegazioni ed esortazioni del commentatore (Cfr. n. 105b) e neppure deve essere usato da chi guida il canto. È opportuno che i libri liturgici siano conservati con un certo decoro e rispetto in un apposito armadio e non su un tavolo qualunque.

La sede non è solo il luogo dove il Sacerdote siede durante le letture, ma anche dove egli presiede i riti di introduzione (Cfr. n. 50), inizia e conclude la preghiera dei fedeli (Cfr. n. 71). Deve pertanto avere anche un leggìo e, se necessario, il microfono. Occorre prevedere anche i seggi per i concelebranti, il diacono, i lettori e gli accoliti.

La croce, con l'immagine del crocifisso, stia accanto o sull'altare (non all'ambone), ben visibile, anche fuori della Messa (Cfr. n. 308). Sia una sola! (Cfr. n. 122). Se è portata in processione e ve ne è già una stabile in

LA SACRESTIA

presbiterio, giunti all'altare, quella processionale si metta in disparte in modo degno (Cfr. n. 122).

È il luogo dove si preparano e si assumono le vesti sacre del sacerdote, del diacono e dei ministri (Cfr. n. 119). Deve essere decoroso, ordinato, sgombro da cose inutili, tanto più se in esso si amministra il sacramento della penitenza. In esso è bene osservare il silenzio, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione (Cfr. n. 45 e LS 161).

I paramenti: Se ne parla a lungo ai nn. 335-347. “È riprovevole l’abuso di celebrare senza le vesti liturgiche o con la sola stola sopra l’abito ordinario” (RS n. 126). Oltre a quanto ivi prescritto, si abbia cura di:

- lavare i camici quando è necessario (le casule vanno lavate in lavanderia con lavaggio appropriato al tipo di tessuto);
- quando è necessario, eseguire eventuali rammendi;
- sostituire le vesti liturgiche logore;
- cambiare spesso manutergi e purificatoi;
- lavare e inamidare periodicamente i corporali.

Argenteria e vasi sacri (Cfr. nn. 327-333): I vasi sacri siano di metallo nobile (oro, argento), o, almeno all’interno, dorati. Sono ammessi anche altri materiali, purché solidi, che non si spezzino né si rovinino (Cfr. n. 329; e RS n. 117). “Come atti gravi vanno sempre obiettivamente considerati quelli che mettono in rischio la validità e la dignità della santissima Eucaristia, ovvero che contrastano con i casi precedentemente illustrati [...] (Cfr. RS n. 173, che cita n. 117). Per la pulizia, doratura dei vasi sacri si consiglia di rivolgersi a persone e a ditte specializzate e competenti di provata esperienza.

La coppa del calice deve essere periodicamente igienizzata: se usata da un solo celebrante, almeno una volta al mese; se da più, ogni volta che cambia celebrante; se serve anche per la comunione dei fedeli al calice, ad ogni Messa.

Benedizione degli arredi e dei vasi sacri: “I vasi sacri, prima di essere usati, devono essere benedetti dal sacerdote secondo i riti prescritti nei libri liturgici. È lodevole che la benedizione sia impartita dal vescovo dio-

CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

cesano, che valuterà se i vasi siano adatti all'uso a cui sono destinati" (RS n. 118).

Diverse forme di celebrazione (nn. 112-351):

1. "Nella Chiesa locale si deve dare il primo posto, come lo richiede il suo significato, alla Messa presieduta dal Vescovo circondato dal suo presbiterio, dai diaconi e dai ministri laici, con la partecipazione piena e attiva del popolo santo di Dio. Si ha qui infatti una speciale manifestazione della Chiesa" (Cfr. n. 112). È opportuno che in certe occasioni (festa del Patrono, Corpus Domini...) nella città non vi siano contemporaneamente altre celebrazioni (Cfr. LS 213).
2. La Messa solenne della "comunità" (di canonici o di religiosi), detta anche messa "conventuale", celebrata, soprattutto di domenica, con il canto e la partecipazione piena di tutti i membri della "comunità, in cui ognuno esercita l'ordine o il ministero ricevuto" (Cfr. n. 114 e LS 150). Si presume che in un convento (che non è parrocchia), i religiosi non moltiplichino le Messe, ma cerchino di concelebbrare con dignità e decoro.
3. La Messa con il popolo, specialmente nella domenica, in parrocchia, con il canto e un certo numero di ministri: diacono, accoliti, lettori... (Cfr. n. 115-198). Ad essa si deve dare grande importanza: "infatti, soprattutto nella celebrazione comunitaria della domenica, si manifesta la Chiesa universale in un momento e in un luogo determinato" (Cfr. n. 113).
4. La Messa concelebbrata (Cfr. nn. 199-251).
5. La Messa con il solo ministro (Cfr. nn. 252-272), o anche senza i fedeli (C.J.C., can. 904).

(Le indicazioni seguenti valgono soprattutto per la terza forma di celebrazione)

Il gruppo liturgico (Cfr. LS 162 e 165): È opportuno che in ogni parrocchia vi sia il "Gruppo liturgico": vi prendono parte il celebrante e tutti gli animatori della liturgia e quanti vogliono partecipare alla Messa debitamente preparati. Si leggono e si meditano le letture della domenica. Ci si organizza e si dividono i compiti per le varie Messe domenicali. Si stabi-

liscono i canti adatti ad ogni celebrazione. Si preparano le intenzioni per la preghiera dei fedeli.

I ministri: L'“Ordinamento Generale” specifica i compiti del diacono (Cfr. nn. 171-186), dell'accolito (Cfr. nn. 187-193) e del lettore (Cfr. nn. 194-198), qualora siano presenti. Questi vari ministri non servono solo a dare solennità alla celebrazione, ma educano al concetto che la Chiesa è tutta “ministeriale”. Per cui il Sacerdote “tuttofare” che presiede, proclama le letture, intona i canti (qualche volta suona anche...) non deve esserci e deve lasciare i compiti non propriamente suoi ad altri ministri.

Dove ci sono i “chierichetti o ministranti” si mantengano, ricordando che “dal novero di questi fanciulli è scaturito nel corso dei secoli un cospicuo numero di ministri sacri” (RS n. 47). Ma è opportuno che accanto a loro vi siano degli “accoliti” adulti che provvedano a formare i chierichetti e predisporre le cose necessarie alla celebrazione. È opportuno che, almeno nelle Parrocchie grandi, vi siano dei lettori istituiti e salmisti per il canto del Salmo.

Il n. 105 prevede la presenza del sacrista, del commentatore, degli incaricati per l'accoglienza e per la raccolta delle offerte. Il n. 106 consiglia un cerimoniere. Il n. 107 suggerisce come comportarsi quando questi ministri non ci sono: si possono scegliere, dal parroco o dal rettore della chiesa, con incarico temporaneo laici idonei. “Quanto al compito di servire il sacerdote all'altare, si osservino le disposizioni date dal vescovo per la sua diocesi” (Cfr. n. 107). Nella nostra diocesi possono fungere da “chierichetti” bambini e bambine. Dove ci sono le Confraternite, in particolare la Confraternita del SS. Sacramento, si educino i “Confratelli” a diventare accoliti e lettori istituiti e, almeno nelle feste, partecipino con la loro divisa alla Messa Parrocchiale, avendo un loro posto in presbiterio.

I canti (Cfr. EASC n. 42 e LS 164): I nn. 39-41 parlano dell'importanza del canto nella liturgia, compreso il canto gregoriano. La musica polifonica non è da escludere (Cfr. n. 41). I nn. 103-104 indicano i compiti della schola cantorum: eseguire le parti che le sono proprie e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto.

I nn. 312-313 stabiliscono il ruolo che i cantori hanno nella celebrazione e il posto che devono occupare in chiesa (non in cantoria, separati dai fedeli, ma nella navata), in modo che possano animare il canto dell'assemblea, partecipare pienamente alla celebrazione e ricevere agevolmen-

te la comunione (normalmente prima di iniziare il canto di comunione) (Cfr. n. 86). I canti non si prolunghino oltre la fine del rito liturgico che accompagnano, per non costringere il celebrante ad aspettare.

I canti siano scelti tra quelli approvati dalla commissione liturgica diocesana, possibilmente intonati al tempo, all'azione liturgica e a testi biblici. È vietato l'uso di musiche e canti registrati.

Se si è in grado di cantare il salmo, è bene cantarlo tutto; diversamente si canti almeno il ritornello. È opportuno cantare il *Kyrie* e il *Gloria*. Vivamente raccomandato il canto del *Santo* e dell'*Agnello di Dio* che, secondo la mia espressa indicazione, costituisce il canto alla pace: si evitino canti di pace, spesso con testi "incredibili" e lontani dalla Parola di Dio, invalsi negli ultimi anni e spesso appartenenti ad un repertorio profano.

Devono essere cantate, eventualmente, da tutti le acclamazioni: l'*Alleluia* e il *Canto al Vangelo, Mistero della fede* e relativa risposta, la dossologia che chiude la Preghiera Eucaristica (Per Cristo...) e l'*Amen* di risposta, la *dossologia* che chiude l'embolismo del Padre Nostro: *Tuo è il Regno...*

Il *Padre nostro* qualora venga cantato, sia eseguito (rispettando il testo!) da tutto il popolo, non dalla sola *schola cantorum*.

Altri canti consigliati sono quelli processionali: alla processione d'ingresso (compreso il tempo dell'incensazione se si fa), alla processione offertoriale (compresa incensazione), alla processione di Comunione, alla processione finale. Se si esegue il canto non si recita l'antifona di ingresso e di comunione.

Mentre il Celebrante recita la Preghiera eucaristica non si sovrappongano altre orazioni, canti, suono dell'organo o di altri strumenti (Cfr. RS n. 53).

Il Silenzio: Fa parte della celebrazione (Cfr. n. 45). È raccomandato:

- Prima della Messa: in chiesa attendere in silenzio l'inizio della Celebrazione (se si recita il Rosario o altre preghiere, smettere alcuni minuti prima). In sacrestia vi sia silenzio per favorire la preparazione dei ministri alla Santa Messa⁴⁸.
- Durante l'atto penitenziale e dopo l'invito "*Preghiamo*": il silenzio aiuta il raccoglimento.
- Dopo la lettura e l'omelia: è un richiamo a meditare ciò che si è ascoltato.
- Dopo la Comunione: favorisce la preghiera interiore di lode e di

supplica.

Gesti e atteggiamenti del corpo (Cfr. EASC n. 65): I numeri 42-44 ricordano l'importanza e raccomandano l'osservanza concorde dei movimenti: "segno dell'unità della comunità cristiana".

- In ginocchio: (se è possibile, per motivi di salute o di spazio): alla Consacrazione (dalla prima epiclesi sino all'invocazione *Mistero della fede*).
- Seduti: alla prima lettura, al Salmo, alla seconda lettura, all'omelia, alla pausa di silenzio che la segue, e alla pausa che segue la Comunione.
- In piedi: durante tutti gli altri momenti.
- La genuflessione (Cfr. n. 274): si fa davanti al SS. Sacramento e alla Croce Santa il Venerdì Santo. Se nel presbiterio c'è il tabernacolo, la genuflessione si fa all'inizio e alla fine dell'azione liturgica (esclusi gli accoliti che portano la croce, i candelieri o il turibolo con la navicola). Si genuflette passando davanti alla cappella per la custodia dell'Eucarestia, solo se non si sta procedendo in processione. Chi sale in presbiterio o l'attraversa, durante la celebrazione, fa l'inchino all'altare.

Preparazione della celebrazione: Si collocano sulla mensa o nella vicinanza, i candelabri e i fiori (Cfr. nn. 305 e 307).

Sulla "credenza" si preparano: il messale, il calice (il n. 118c dice: "sia lodevolmente ricoperto da un velo, che può essere del colore del giorno" [Esiste ancora nei cassetti delle nostre sacrestie?]), il corporale, la palla, (se è opportuno), la pisside, le ampolline e tutto il necessario per l'Eucaristia; sarà portato all'altare nella processione offertoriale (Cfr. n. 118). Se non ci sono chierichetti, accoliti e nemmeno fedeli disponibili, si prepari ugualmente tutto sulla credenza, sarà poi lo stesso celebrante a portare l'occorrente all'altare.

Il n. 321 prevede che l'ostia sia tale che si possa davvero spezzare per distribuirla ai fedeli (almeno ad alcuni) in modo da rendere evidente il segno della "frazione del pane". È bene consacrare in ogni Messa la quantità di ostie necessarie ai fedeli. Accertarsi che il vino non sia alterato (Cfr. n. 323). Trovare e posizionare in precedenza i segni sul messale e sul lezio-

nario. Provare la funzionalità dell'amplificazione.

Preparazione dei ministri: Prima della Messa, se ci sono i ministri istituiti, si deve affidare loro i compiti stabiliti. Se non ci sono, scegliere tra i fedeli disponibili e capaci i lettori: per la prima lettura, il salmo, la seconda lettura, la preghiera dei fedeli. Se non ce ne fossero a sufficienza, un lettore proclama le due letture, un altro il salmo e la preghiera dei

RITI DI INTRODUZIONE

fedeli. Il lettore sia diverso dal salmista. Scegliere anche chi procede alla raccolta delle offerte e alla processione con i doni.

Processione d'ingresso: Almeno nelle feste solenni si consiglia la processione con la croce, l'incenso [di qualità, che profumi davvero!] e i candelieri portati dagli accoliti; gli altri ministri, diacono (con l'Evangelario) e lettori precedono il celebrante, mentre si esegue il canto d'ingresso. Il canto sostituisce l'antifona di ingresso.

È opportuno che, oltre il diacono, anche i lettori e gli accoliti (istituiti o di fatto) salgano al presbiterio con il celebrante e vi rimangano per tutta la

LITURGIA DELLA PAROLA (Cfr. anche EASC n. 45)

Messa (nn. 194-195). Solo il celebrante e il diacono baciano l'altare. Si può eseguire l'incensazione.

Se si premettono le spiegazioni-esortazioni, queste siano brevi (nn. 105 e 128) eseguite da una voce diversa dal lettore. Ad ogni lettura cambiare voce. Chi proclama la prima lettura, non reciti anche il Salmo. Il ritornello del Salmo sia sempre cantato. Le acclamazioni alle letture sono recitate (n. 128: "pronuncia"); al Vangelo, se cantato, va cantata anche l'acclamazione (*Parola del Signore*).

Suggerimenti per una lettura decorosa: Leggere con attenzione i nn.

55-64 e 128-135. Contengono indicazioni preziose. Il lettore prepari prima la lettura cercando di capirne il senso, non improvvisi mai. Se non ha letto mai in quella chiesa, è opportuno che provi l'amplificazione e la posizione del microfono prima dell'inizio della Messa. Evitare sempre improvvisazione e impreparazione in ogni campo (scelta dei lettori, lettura del testo, amplificazione, posizione e funzionamento del microfono ecc.). Le letture vanno proclamate dal Lezionario, mai dal "foglietto": anche questa prassi fa parte del decoro.

Alcuni suggerimenti per la lettura: La pagina del Lezionario è come uno spartito di musica. Sullo spartito si leggono le note, ma anche le pause. E nel Lezionario sono indicate anche le pause: gli stacchi tra il titolo e la lettura, tra la lettura e l'acclamazione (*Parola di Dio*), i capoversi con rientro, le interlinee maggiorate, sono delle vere pause da rispettare che non sono indicate sui "foglietti della messa". I titoli (Prima lettura, salmo responsoriale, seconda lettura) non si leggono, come pure la sintesi tematica scritta in corsivo.

Prima di iniziare, attendere che tutti si siano seduti. Durante la lettura del Vangelo, tutti guardino verso l'ambone. A chi non ha difficoltà di udito, suggerire di ascoltare le letture, non leggerle sul foglietto o sul messalino.

L'omelia (Cfr. EASC 46 e 64; LS 163): È un momento fondamentale e insieme arduo per tutti, fedeli e presidente della celebrazione. La riuscita della celebrazione dipende per il 90% dall'omelia. Uno dei suggerimenti più validi per sollevare il celebrante e i fedeli da questa difficoltà è promuovere il gruppo liturgico: si riflette insieme sulla Parola di Dio, si prepara insieme anche l'omelia; i fedeli possono dare suggerimenti, fare proposte, osservazioni... colui che presiede cerca di tenerne conto. Pian piano si crea una capacità di ascolto...

L'omelia è riservata al sacerdote o al diacono. In alcuni casi può essere in parte dialogata. È lecita qualche testimonianza in occasione di liturgie eucaristiche celebrate in particolari giornate (del seminario, del malato...) che non deve, però, essere confusa con l'omelia. Dopo l'omelia si faccia una pausa di silenzio.

Il Credo: Si può recitare tutti insieme o a cori alterni tra sacerdote e fedeli, o cantori e fedeli, usando le tre formule approvate (Credo Apostolico,

Niceno-Costantinopolitano, Battesimale). Non si ometta quando è prescritto.

La preghiera dei fedeli: I nn. 69-71 e 138 danno le opportune indicazioni. La raccomandazione più evidente è che siano “sobrie e con poche parole” (Cfr. n. 71). Quattro o cinque, secondo la scaletta proposta dal n. 70, adatte alla comunità e alla celebrazione (Tempo liturgico, giornate particolari, celebrazione di un sacramento...). Spesso quelle proposte dai libri liturgici sono più comprensibili di certe preghiere che si trovano nei “foglietti”. Se è attivo il “Gruppo liturgico” le potrebbe preparare “su misura” di tempo e di luogo...

Non si può sostituire la Liturgia della Parola con una celebrazione devozionale in cui si ascolta comunque la Parola. Ad esempio: la Via Crucis, anche se fatta con letture bibliche, non può dispensare dalla Liturgia della Parola, ma solo dall’atto penitenziale.

Celebrazione eucaristica e sacramento della Penitenza: “Secondo l’antichissima tradizione della Chiesa romana, non è lecito unire il sacramento della Penitenza con la santa Messa in modo tale che diventi un’unica azione liturgica (ad esempio, dopo la Liturgia della Parola sospendere la messa per ascoltare le confessioni, poi riprenderla dall’offertorio). Ciò non impedisce, tuttavia, che dei sacerdoti, salvo coloro che celebrano o concelebrano la santa Messa, ascoltino le confessioni dei fedeli che lo desiderino, anche mentre si celebra la Messa nello stesso luogo, per veni-

LITURGIA EUCHARISTICA

re incontro alle necessità dei fedeli. Ciò tuttavia si svolga nella maniera opportuna” (Cfr. RS n. 76), ma si eviti in Domenica (Cfr. LS 147 § e).

La presentazione dei doni: È uno dei momenti in cui si esprime maggiormente la partecipazione dei diversi ministri, dei cantori e dell’assemblea. Non dev’essere né banalizzato né enfatizzato, né sottovalutato né sorvolato (Cfr. EASC n. 47).

A volte iniziando la Messa, si trova già tutto sull’altare: messale, calice, pisside, ampolline e qualche altra cosa... Il corporale vi resta aperto tutto l’anno... A volte si porta all’altare un po’ di tutto... tante cose,

meno quelle che sono essenziali: il pane e il vino li trovi già sull'altare... Anche qui leggere le indicazioni dell'“Ordinamento Generale” nn. 73-75 e 139-146. Su questo mi sono già espresso diverse volte: “Dare risalto alle offerte liturgiche, le altre offerte siano presentate con sobrietà. La Bibbia non può essere tra i doni che si presentano al Signore, è dono suo che noi dobbiamo accogliere!”.

Non sembra opportuno accompagnare la processione con didascalie sul significato dei doni: devono essere visibili e comprensibili per sé stessi: hanno il valore di “segno”.

Forme possibili di processione con i doni:

1. Processione fatta dal diacono o accolito istituito: tutto è preparato sulla credenza. Il ministro versa il vino nel calice, poi porta all'altare il messale, distende il corporale, porta il calice e le ostie. Il Celebrante lascia la sede, benedice e infonde acqua, se non l'ha già fatto il diacono e recita la preghiera di offertorio.
2. Il ministro prepara l'altare: messale, corporale, calice vuoto... i fedeli dal mezzo dell'assemblea portano le offerte: prima i doni liturgici (pane e vino), poi le altre eventuali offerte. Il Celebrante le riceve sui gradini del presbiterio, gli accoliti depongono il pane e vino sull'altare, le altre offerte in altro luogo.
3. In mancanza di ministri, il Celebrante prepara l'altare, riceve le offerte dai fedeli e le depone sull'altare.
4. In mancanza di fedeli abili (es. casa di riposo, monache di clausura) il Celebrante prende tutto l'occorrente dalla credenza e lo porta all'altare.

In conclusione:

- Durante la Liturgia della Parola l'altare deve essere libero (può starci il messale, se non c'è modo di compiere alla sede i riti di introduzione).
- Si operi uno “stacco” tra la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica. Tuttavia per nessun motivo ci può essere una interruzione (Cfr. RS n. 115).
- Si esegua un minimo di processione offertoriale.

Per la Messa del solo Celebrante, senza nemmeno un fedele, il n. 255

dice: “Prima della Messa i vasi sacri necessari si preparano o alla credenza o sull’altare, al lato destro”. (L’immagine del celebrante che si avvia all’altare col calice in mano e la berretta in testa, anche se commovente, è destinata a scomparire!).

Raccolta di doni per i poveri (Cfr. LS 155): È possibile farla. Che sia “veritiera” (cioè costituita da oggetti e cose che realmente si donano ai poveri, non solo oggetti, cosiddetti “simbolici” che piuttosto hanno valore esclusivamente “scenografico”). Tali doni vengano deposti in luogo idoneo, fuori della Mensa.

Raccolta di denaro per la Parrocchia o per le varie giornate: Sia fatta con sobrietà. Iniziarla appena finisce la preghiera dei fedeli e sia compiuta da più persone in modo che termini entro il tempo della presentazione dei doni. Se si prevede che si prolunghi, è opportuno iniziare appena finito il Credo. Non è possibile che durante la Preghiera Eucaristica ci sia chi fa la questua.

È possibile, invece, che si “inventi” qualche altra soluzione: ad esempio, collocare i contenitori per le offerte alla porta della chiesa, così che entrando i fedeli vi depongono l’offerta che poi al momento della processione gli accoliti o alcuni fedeli portano all’altare.

I canti per la presentazione dei doni: La processione con i doni sia accompagnata dal canto che deve durare almeno per tutto il tempo della processione (e dell’incensazione, se si fa). Può interrompersi alla preghiera del sacerdote, o può continuare durante i riti offertoriali. Se il canto si interrompe e non suona nemmeno l’organo, il Celebrante recita ad alta voce la formula di presentazione sul pane e sul vino a cui il popolo risponde.

La Preghiera Eucaristica (cfr. EASC n. 48):

- Il sacerdote la sceglie tra quelle che sono nel Messale, comprese quelle per la Messa dei fanciulli.
- Alcune di esse sono “tematiche”, cioè presentano un determinato aspetto della storia della salvezza, e si prestano ad essere abbinare con alcune Messe votive o celebrazioni particolari.
- La Preghiera Eucaristica non può essere modificata arbitrariamente.

te, subire aggiunte o tagli. Si chiama appunto “canone” (= cioè regola, norma).

- Si deve tener conto che alcune Preghiere Eucaristiche hanno un prefazio proprio, quindi si possono usare solo quando non è previsto un prefazio particolare.
- Si raccomanda di non usare solo la più breve, cioè la Preghiera Eucaristica II, anche se è la più antica, la più lineare e, forse, la più bella.

Partecipazione dei fedeli alla preghiera eucaristica: Il n. 147 prescrive: “La Preghiera Eucaristica esige, per sua natura, di essere pronunciata dal solo sacerdote, in forza dell’ordinazione. Il popolo si associ con fede, in silenzio, ed anche con gli interventi stabiliti nel corso della Preghiera Eucaristica [...]. È assai conveniente che il sacerdote canti le parti della Preghiera Eucaristica che sono indicate in musica” (vedi appendice del Messale). “È un abuso che alcune parti siano recitate da uno o più fedeli” (Cfr. RS n. 52). (Quindi, con delicatezza, è opportuno richiamare al silenzio i fedeli che bisbigliano l’intero canone insieme al Celebrante).

È importante, come si è detto sopra, cantare sempre il Santo, le acclamazioni, la dossologia.

Si può, per tutto il tempo della Preghiera Eucaristica (dal Santo all’Amen), riproporre la presenza di accoliti con i candelieri o le torce, di incensare e suonare il campanello (Cfr. n. 150) all’elevazione.

La frazione del pane: Non può essere fatta alla Consacrazione (“*prese il pane, lo spezzò...*”) (Cfr. RS n. 55), ma all’«*Agnello di Dio*» e dal Sacerdote celebrante con l’aiuto del Diacono o di un concelebante (Cfr. RS n. 73).

Il nome dei defunti nel Canone: È importante che tutta la comunità partecipi al lutto di una famiglia; d’altra parte è opportuno che nessuno senta la Messa come esclusivamente di colui che l’ha prenotata e “pagata”.

Tenuto conto che solo in alcune Preghiere Eucaristiche (non in tutte), è previsto l’inserimento del nome del defunto, si nomini il defunto nel Canone, solo nelle messe “dei defunti” (cioè nelle esequie e nell’anniversario) e non in tutte le Messe “per i defunti”; tanto meno in domenica (Cfr. LS 153).

In alternativa, si può pregare per i defunti e ricordarli anche nella preghiera dei fedeli.

Si può, prima della Messa, invitare i presenti a pregare per un defunto... Nelle Messe domenicali della parrocchia si può, nella preghiera dei fedeli, ricordare i morti della settimana (così come opportuno ricordare i prossimi Matrimoni, Battesimi...) perché tutta la comunità preghi per queste intenzioni.

Riti di Comunione: “Convieni che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale” (Cfr. n. 80). “La Chiesa ha dato delle norme che mirano insieme a favorire l’accesso frequente e fruttuoso dei fedeli alla mensa eucaristica e a determinare le condizioni oggettive in cui ci si deve astenere dalla Santa Comunione” (Cfr. RS n. 82).

Il n. 81 dell’“Ordinamento Generale” invita a cantare il Padre Nostro, l’embolismo che lo segue e la relativa dossologia.

Per la pace “convieni che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio” (Cfr. n. 82 e EASC n. 49).

Il sacerdote dia la pace rimanendo nel presbiterio (Cfr. RS n. 72). (Un articolo di “Vita Pastorale”, qualche tempo fa, invitava ad evitare il “turismo liturgico”, cioè girare per tutta la chiesa e dare la pace a tutti).

Mentre si canta l’Agnello di Dio, si compie la frazione del pane; se necessario, si portano all’altare, dal tabernacolo, le ostie consacrate in precedenza. È da preferirsi che i fedeli, o almeno una parte di essi, possano ricevere la Comunione con ostie consacrate nella stessa Messa (Cfr. RS n. 175).

L’ostensione (“*Ecco l’Agnello Dio...*”) si esegue con l’ostia sollevata sulla patena o sul calice (Cfr. n. 157). Mentre il sacerdote fa la Comunione, si inizia il canto (Cfr. n. 86), a meno che per comodità dei cantori sia opportuno che questi si comunichino prima dei fedeli.

Comunione dei fedeli: Le norme che riguardano la Comunione (Cfr. nn. 86-88 e 157-162) possono sembrare troppo meticolose, ma indicano il rispetto con cui la Chiesa vuole che sia trattata l’Eucarestia (a questo proposito è utile ricordare: EASC n. 50).

“Non è consentito ai fedeli di prendere da soli e tanto meno di passarsi tra loro la sacra ostia o il sacro calice” (Cfr. RS n. 94 che cita IGMR n. 161).

La Comunione non si deve protrarre troppo a lungo, perciò, in caso di notevole numero di comunicandi, se c'è il diacono o altri presbiteri, distribuiscano anch'essi la comunione; solo in loro assenza, intervengono gli accoliti o i ministri straordinari dell'Eucarestia, come sotto indicato.

In caso di necessità, il sacerdote può incaricare, volta per volta (con il rito previsto dall'appendice III del Messale), fedeli idonei. Essi si accostano all'altare dopo la Comunione del sacerdote, ricevono da lui la Comunione, poi il sacerdote consegna loro la pisside per la Comunione dei fedeli.

Le raccomandazioni perché i frammenti non vadano perduti non sono fuori luogo. Come pure l'attenzione che "chi riceve la comunione sulle mani, assuma subito l'ostia davanti al ministro" (Cfr. RS n. 92).

È necessario ricordare che non si può negare la Comunione ad un fedele solo perché vuole ricevere l'Eucaristia in ginocchio, anziché in piedi, sulla bocca, anziché sulle mani (Cfr. RS n. 91).

La comunione sotto le due specie: Ritengo opportuno che nella nostra diocesi si possa introdurla nella Messa parrocchiale, preferendo il modo per intinzione, sempre con la cura che tutto si svolga con decoro e si eviti il rischio di profanazioni.

Per questo ai n. 284-287 vengono date norme e suggerimenti dettagliati:

- nella Comunione per intinzione, le ostie non siano troppo sottili o troppo piccole;
- per la Comunione al calice ci si regoli sulla quantità di vino da consacrare: "Non si amministri la comunione ai fedeli al calice quando sia presente un numero di comunicandi tanto grande che risulterebbe difficile stimare la quantità di vino necessario ed esisterebbe il rischio che rimanga una quantità di Sangue del Signore superiore al giusto da assumere al termine della celebrazione" (Cfr. RS n. 102).
- Se si ritiene necessario, si portino all'altare più calici da consacrare. È irrispettoso il gesto di riversare da un calice all'altro il vino dopo la consacrazione (Cfr. RS n. 106). "Non si permetta al comunicando di intingere da sé l'ostia nel calice, né di ricevere in mano l'ostia intinta" (Cfr. RS n. 104). Si raccomanda anche l'uso della patena (o piattino) per evitare che cadano gocce in terra (Cfr. RS n. 93). Allo scopo si può anche sottendere una piccola tovaglia soste-

nuta da due accoliti.

La Purificazione: “Terminata la distribuzione della Comunione, il sacerdote all’altare consuma subito e totalmente il vino consacrato rimasto; invece le ostie consacrate, che sono avanzate, o le consuma all’altare o le porta nel luogo destinato alla conservazione dell’Eucarestia. Raccoglie i frammenti, poi, stando all’altare o alla credenza, purifica la patena o la pisside sopra il calice, purifica il calice e lo asterge. Se i vasi sacri sono stati astersi all’altare, il ministro li porta alla credenza [...]. La purificazione si può eseguire anche dopo la Messa, congedato il popolo” (Cfr. n. 163).

Evitare anche di riversare da una pisside all’altra le ostie avanzate dopo la Comunione, ma prenderle con le dita e purificare sul calice i frammenti rimasti in fondo alla pisside, evitando che si accumulino e rimangano a lungo nel tabernacolo.

Se la purificazione viene compiuta dal diacono o dall’accolito istituito, è preferibile che sia fatta alla credenza (Cfr. nn. 183 e 192).

Sull’argomento della purificazione ritornano i nn. 278-280 raccomandando l’attenzione ai frammenti e che i vasi sacri siano purificati dal sacerdote o dal diacono o dall’accolito istituito, dopo la Comunione o dopo la Messa, “possibilmente alla credenza”.

RITI DI CONCLUSIONE

In conclusione: al termine della Messa l’altare deve ritornare sgombro come all’inizio.

Recitata la preghiera dopo la Comunione, si possono dare comunicazioni o anche testimonianze di vita cristiana, se non è possibile farlo finita la Messa. Queste siano tali da non essere confuse con l’omelia, né, a causa di queste, si può sopprimere l’omelia (Cfr. RS n. 75). Le comunicazioni devono essere brevi! (Cfr. nn. 90 e 166).

La benedizione può essere semplice o solenne, in particolari circostanze (Cfr. n. 167). Il sacerdote o il diacono congeda l’assemblea (Cfr. n. 169 e EASC n. 51).

Il sacerdote e il diacono baciano l’altare. Poi tutti, celebrante e ministri, fanno un inchino profondo all’altare (se il tabernacolo è in presbiterio, si

fa la genuflessione (Cfr. n. 274)) e si ritorna in sacrestia con lo stesso ordine dell'ingresso (Cfr. n. 193).

“Se alla Messa segue un'altra azione liturgica (rito di congedo nelle

ADORAZIONE EUCARISTICA FUORI DELLA MESSA

Messe dei defunti, processione nel giorno del Corpus Domini), si omettono il saluto, la benedizione e il congedo” (Cfr. n. 170).

Sembra opportuno ricordare come vari documenti richiamano al valore dell'Adorazione all'Eucaristia dopo la Messa (cfr. EE n. 25; RS nn. 134-141; MND n. 118; EASC n. 66; LS 211).

L'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* dedica a questo tema l'intero capitolo VI (Cfr. nn. 129-145). Richiama tra l'altro l'opportunità che nelle città e nei maggiori centri ci sia una chiesa dedicata all'Adorazione quotidiana solenne (Cfr. RS n. 140).

Anche la Esortazione Apostolica *Sacramentum Caritatis* dedica proposizioni interessanti su questo argomento (Cfr. EASC nn. 66-69) che dovrebbe essere maggiormente tenuto in considerazione non solo nella pietà privata, ma anche nella devozione comunitaria come il prolungamento ideale della Celebrazione Eucaristica.

Esorto i parroci a riprendere diffusamente questa forma di culto nelle parrocchie dell'Arcidiocesi.

Pertanto mi sembra opportuno riportare la seguente norma dal “Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico” (Cfr. n. 111): “Se l'esposizione è solenne e prolungata, l'ostia per la adorazione si consacra nella Messa che precede immediatamente l'esposizione stessa e si colloca nell'ostensorio sull'altare dopo la comunione. La Messa termina con l'orazione dopo la comunione. Si tralasciano quindi i riti di conclusione.

DALL'EUCARESTIA ALLA VITA

Prima di ritirarsi, il sacerdote, secondo l'opportunità, colloca il Sacramento sul trono e lo incensa”.

Vorrei ricordare, al termine di queste pagine che hanno richiamato tutto ciò che è importante tenere in considerazione per una corretta celebrazione dell'Eucaristia (primo passo per poter realmente celebrare *in spirito e verità*) quanto anche Benedetto XVI ci rammenta al n. 64 della Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis*. Preparare la Celebrazione è importante. Ancor di più lo è farsi educare dai gesti e dalle parole posti in atto da essa, perché, nei segni, possiamo partecipare della salvezza che Cristo ci ha offerto. Ma il nostro compito non finisce con *l'ite missa est*. È fondamentale riprendere quanto la tradizione più antica della Chiesa e dei Padri ci hanno indicato per una catechesi liturgica davvero efficace: la *catechesi mistagogica*. Ritornare, in sede di catechesi, sui misteri già celebrati, aiuterà a penetrarli con notevolissima efficacia, proprio perché non sarà solo l'intelligenza a comprenderli, ma essa sarà illuminata proprio dalla grazia che abbiamo ricevuto. Esorto pertanto i pastori e i catechisti a completare la catechesi ordinaria, soprattutto quella in preparazione ai sacramenti, con qualche incontro di carattere mistagogico. Sarà il preludio più vero e più interessante per poter fondare una vita cristiana nuova a partire dalla celebrazione. Così attueremo il circolo virtuoso che auspica SC 10: una vita che trova il suo *culmen* nel celebrare e da lì può ripartire (*fons*) con rinnovato impegno, perché riempita della

NOTA AGGIUNTIVA PER LE COMUNITÀ NEOCATECUMENALI

grazia che i misteri, celebrati con sempre maggiore dignità e verità, hanno comunicato.

So che le Comunità del Cammino Neocatecumenale osservano le disposizioni della lettera del 1 dicembre 2005 della Congregazione del Culto Divino per la celebrazione dell'Eucaristia. Oltre quanto già detto sopra, faccio notare che: l'invito all'osservanza delle rubriche e dei testi contenuti nei libri liturgici riguarda tutti, non solo le Comunità Neocatecumenali e si può ricollegare all'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* che, forse, non tutti i presbiteri hanno preso ancora nella dovuta considerazione.

La lettera del Card. F. Arinze, Prefetto della Congregazione del Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, non deve apparire come una "sconfitta" per alcuni, e una "vittoria" per altri. Sia invece l'occasione per tutti, in particolare per il presbiterio, di crescere nella comunione, nella stima, nel rispetto reciproco e nell'uniformità alle norme liturgiche.

Infine ricordo che:

1. Le Comunità fin da ora hanno reinserito nelle celebrazioni: il Credo, il lavabo, l'*orate fratres* e l'Agnello di Dio. Le monizioni si possono dare. Siano, per quanto possibile, brevi. Siano un invito all'ascolto, non un riassunto delle letture. Le risonanze, anche queste brevi, nel numero di due o tre, si facciano, se il presbitero celebrante lo ritiene opportuno, durante l'omelia in forma di dialogo, o prima di essa. Il tutto sotto la responsabilità e secondo la discrezione di colui che presiede.

È autorizzato lo scambio della pace dopo la Liturgia della Parola, come nel Rito Ambrosiano.

Suggerisco inoltre alle Comunità che, formate da un certo tempo, sospendono la celebrazione del sabato sera, anche a turno, un sabato al mese per partecipare alla celebrazione eucaristica in parrocchia, di predisporre un calendario tenendo conto delle feste liturgiche più rilevanti.

2. È opportunamente concesso un tempo di sperimentazione come pre-

visto dalla lettera, per la distribuzione dell'Eucarestia sotto le due specie nella forma attuale, nell'attesa di trovare la soluzione pratica più conveniente.

Le Comunità ancora in formazione possono, per un certo tempo, celebrare l'Eucaristia ogni sabato sera, nella piccola comunità, come hanno fatto finora.

3. Riguardo all'Altare (o Mensa eucaristica) suggerisco che:

Quando si celebra fuori della chiesa in piccole comunità, rimanga la prassi attuale. Quando si celebra in una chiesa dove c'è l'altare consacrato, si celebri sull'altare consacrato.

@ Luigi Conti

Arcivescovo Metropolita di Fermo

NOTE

Fermo, dalla Sede Arcivescovile, 5 aprile 2007, *Giovedì Santo*.

¹ 12-17 febbraio 2007.

² L.M. CHAUVET, *Linguaggio e simbolo. Saggio sui sacramenti*, Torino 1982, p. 234.

³ Cfr. LEONE MAGNO, *Tractatus LXXIV,2* = CCL 138 A, 457.

⁴ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di liturgia teologica generale*, Roma 1965, p. 296 e anche BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, Esortazione Apostolica Postsinodale, n. 40.

⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosantum Concilium* n. 124.

⁶ Cfr. J.J.FLORES ARCAS, *Ars celebrandi. Creatividad en la fidelidad*, "Ecclesia Orans" 23 (2006), p. 309 ss. e anche BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cit., n. 35.

⁷ Cfr. A. DONGHI, *Liturgia e fragilità. L'olio della speranza*, in *Celebriamo Gesù Cristo speranza del mondo. Un contributo al IV Convegno ecclesiale di Verona. 57^a Settimana Liturgica Nazionale. Varese 21/25 agosto 2006*, Roma 2006, (Bibliotheca Ephemerides Liturgicæ, Sectio Pastoralis, 25), p. 112 ss.

⁸ Interessante, a questo proposito, è la preghiera conclusiva delle Lodi mattutine del lunedì della prima settimana del salterio; in una sintesi mirabile, l'orazione dispiega le coordinate della autentica devozione: «*Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto: perché ogni attività abbia da te il suo inizio e in te il suo compimento*».

⁹ Cfr. G. CAVAGNOLI, *Il modo di intendere la Chiesa*, in AA. VV., *L'assemblea liturgica*, a cura di G. Cavagnoli, Padova 2005 («Caro Salutis Cardo». Contributi 20), p. 103.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Christus Dominus* n. 15.

¹¹ ARCIDIOCESI DI FERMO, 37° SINODO, *Vita e missione della Chiesa Fermana verso il terzo millennio*, 1995 Proposizione 144.

¹² ARCIDIOCESI DI FERMO, 37° SINODO, cit., Proposizione 146.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, Lettera apostolica, nn. 35- 36, EDB, Bologna 2001, pp. 28-29.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, Lettera Enciclica,

AAS 95 (7 luglio 2003, n. 7), pp. 433-475.

- ¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis Sacramentum. Alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la santissima Eucaristia, Istruzione*, AAS 96 (3 settembre 2004, n. 9), pp. 549-601.
- ¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, LEV Roma 2004.
- ¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum, Domine*, Lettera apostolica, Suppl. a l'“Osservatore Romano”, Città del Vaticano 7 ottobre 2004.
- ¹⁸ SINODO DEI VESCOVI, XI Assemblea Generale Ordinaria (Roma 2-23.10.2005), *Eucaristia vita e missione della Chiesa*, in “Il Regno” 19 (1 nov. 2005), pp. 521-554.
- ¹⁹ IDEM, Messaggio del Sinodo, n. 8, pp. 543.
- ²⁰ IDEM, Elenco finale delle proposizioni, pp. 546-554.
- ²¹ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cit., n. 3.
- ²² Mi riferisco qui alla necessità di una ermeneutica della continuità anche in riferimento ad una corretta lettura dello sviluppo liturgico dopo il Concilio Vaticano II: cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana* (22 dicembre 2005): AAS 98 (2006), 44-45.
- ²³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1327.
- ²⁴ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cit., n. 6.
- ²⁵ BENEDETTO XVI, Omelia in occasione dell'insediamento sulla Cattedra Romana (7 maggio 2005): AAS 97 (2005), 752.
- ²⁶ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cit., n. 6.
- ²⁷ FRANCIS CARD. ARINZE, prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Egregi signor Kiko Arguello, sig.na Carmen Hernandez e rev.do p. Mario Pezzi, Città del Vaticano, 1 dicembre 2005, in “Il Regno” 3 (1 febbraio 2006), pp. 88-89.
- ²⁸ EE, cap. V, n. 52, AAS 95 (7 luglio 2003, n. 7), pp. 467-468.
- ²⁹ RS, cap. I, nn.14-15, AAS 96 (3 settembre 2004, n. 7), pp. 554-561.
- ³⁰ IDEM, capp. I-VIII, nn. 1-186, pp. 549-601.
- ³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, cit., capp. V e VI, nn. 288-351, pp. 77-90.
- ³² SINODO DEI VESCOVI, XI Assemblea Generale Ordinaria (Roma 2-

- 23.10.2005), *Eucaristia vita e missione della Chiesa*, cit., proposizione 25, p. 554.
- ³³ RS, cap. I, n. 14, AAS 96 (3 settembre 2004), p. 554.
- ³⁴ IDEM, cap. I, n. 19, p. 555.
- ³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis. Il vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo, Esortazione apostolica postsinodale*, cap. IV, n. 35, AAS 96 (3 dicembre 2004, n. 12), pp. 871-872.
- ³⁶ SINODO DEI VESCOVI, XI Assemblea Generale Ordinaria (Roma 2-23.10.2005), *Eucaristia vita e missione della Chiesa*, cit., proposizione 25, p. 550.
- ³⁷ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cit., n. 38.
- ³⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cit., n. 39. La *Propositio* 25 del Sinodo specifica: «Un'autentica azione liturgica esprime la sacralità del Mistero eucaristico. Questa dovrebbe trasparire nelle parole e nelle azioni del sacerdote celebrante, mentre egli intercede presso Dio Padre sia con i fedeli sia per loro».
- ³⁹ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 22; Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 41; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004), 19-25: AAS 96 (2004), 555-557.
- ⁴⁰ Cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 14; Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 41.
- ⁴¹ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 22.
- ⁴² Cfr. *ibidem*.
- ⁴³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, cit., n. 39.
- ⁴⁴ Cfr. J. J. FLORES ARCAS, *Ars celebrandi*, cit., p. 297 ss.
- ⁴⁵ Per agevolare questa presa di coscienza, tanti e validi sono i sussidi in circolazione. Per chi vuole approfondire ulteriormente i temi che tratterò in questa Nota pastorale, mi permetto di consigliare: F. FERRARIS, *Per ben celebrare. Guida all'Eucaristia con il nuovo Ordinamento Generale del Messale Romano*, Roma 2006.
- ⁴⁶ PONTIFICALE ROMANO, *Rito del battesimo dei bambini*, Roma 1970, n. 19.
- ⁴⁷ RITUALE ROMANO, *Rito del matrimonio*, Roma 2004, n. 55.

INDICE

Introduzione	p. 3
Il nostro Sinodo e il Magistero recente	p. 5
Orientamenti per “celebrare con dignità e decoro” la Santa Eucaristia	p. 10
Riferimenti ai documenti del Magistero: <i>Ecclesia de Eucaristia</i>	p. 11
Ordinamento Generale del Messale Romano <i>Redemptionis Sacramentum e Sacramentum Caritatis</i> con riferimenti al 37° Sinodo Diocesano	p. 13
La chiesa	p. 13
Gli impianti	p. 14
L’arredamento	p. 14
La sacrestia	p. 17
La celebrazione della Santa Messa	p. 18
Riti di introduzione	p. 22
Liturgia della Parola	p. 22
Liturgia Eucaristica	p. 24
Riti di Conclusione	p. 30
Adorazione eucaristica fuori della Messa	p. 31
Dall’Eucaristia alla vita	p. 32
Nota aggiuntiva per le Comunità Neocatecumenali	p. 33
Note	p. 37